

Attraverso le infinite porte del Medioevo la formazione della nostra cultura e civiltà

PASQUALE ALMIRANTE

“I monaci Silvestrini e la Toscana (XIII-XVII secolo)”, a cura di Francesco Salvestrini, Leo Olschki Editore, è uno di quei saggi sul monachesimo, che hanno il pregio di riuscire ad aprire infinite altre porte, non solo dentro il Medioevo, ma anche nelle formazione della nostra cultura e civiltà.

Docente di Storia Medievale all'Università di Firenze, Salvestrini raccoglie i saggi di sette studiosi del monachesimo, e in particolare di quello benedettino, all'interno del quale si forma la “famiglia monastica silvestrina”, una congregazione nata per iniziativa di un predicatore marchigiano, san Silvestro Guzzolini, che, a causa delle mai sopite questioni teologiche, ruppe con il suo vescovo e nel 1227 si diede alla vita ascetica e contemplativa, prima di entrare nell'Ordine di San Benedetto. Che non è scel-



ta casuale, considerato che siamo nel periodo nel quale, alle eresie albighesi, la chiesa contrappone gli ordini dei francescani e soprattutto dei domenicani, mentre all'interno di questi, ben presto si formano fazioni che, pur ispirandosi, alcuni, alla originaria parola di Cristo, sfiorano la scomunica. Silvestro gravita proprio all'interno di questa idea di chiesa, espressa originariamente dall'ordine di San Benedetto, ma che subisce pure il contrasto di altre discipline monastiche, in un

modo o nell'altro, tuttavia, in conflitto fra loro, come del resto dimostra perfino lo smembramento, non solo dei francescani, ma pure dei benedettini stessi in cistercensi, camaldolesi, vallombrosani, olivetani e anche silvestrini, appunto.

Il saggio indaga la diffusione dei monaci silvestrini, dalle originaria nascita nelle Marche, in Toscana, con la successiva diffusione in Umbria e in tutta l'arco appenninico, nonché i rapporti con le chiese e le società locali. Ma il punto centrale è costituito dal fatto che i silvestrini, che per certi versi richiamano gli eremitaggi basiliani del sud Italia, abbiano saputo rispondere ai bisogni spirituali delle comunità locali, come Firenze e Pisa, ma anche Montepulciano, Chiusi ed altri nuclei abitati della Tuscia sudorientale, con più incisività perfino dei frati predicatori, troppo dotti per farsi capire appieno, anche quando inquisivano gli eretici dai loro tribunali. ●

